

Sui galenismi nei fogli anatomici di Leonardo da Vinci

Rosa Piro*

English title: On the galenisms in the anatomical sheets of Leonardo da Vinci

Abstract: The article highlights the relationship between the anatomical lexicon used by Leonardo da Vinci and the medical tradition that preceded him. In particular we focus on the galenisms, that is on those terms that derive from the Galenic medical tradition and that are still preserved in the Florentine language of the XV and XVI centuries.

Keywords: galenisms; history of the medical language; anatomy

Le relazioni tra gli scritti anatomici di Leonardo e le fonti mediche che lo hanno preceduto (o che sono a lui coeve) sono state messe in evidenza da più studiosi e in più occasioni¹. Non era stato ancora approfondito, tuttavia, lo studio dei termini che Leonardo recuperava soprattutto dalla precedente tradizione medica² in volgare (e, come si vedrà, in qualche caso anche in latino) che ci permette, una volta di più, di non considerarlo un genio isolato. Per la questione del latino, se Leonardo lo leggesse oppure

* University of Naples "L'Orientale"
rpiro@unior.it

¹ Si pensi anche solo ai commenti di Keele e Pedretti nella monumentale edizione dei fogli di Windsor che sono citati in questo lavoro con il numero delle carte preceduto da W. (cfr. Leonardo da Vinci, *Corpus degli studi anatomici*, a cura di K.D. Keele e C. Pedretti, Giunti Barbera, Firenze 1980-1984, 3 voll. [I ed. Johnson Reprint Company, London 1979]).

² Una prima ricognizione dei termini anatomici vinciani si legge in M.L. Altieri Biagi, *Sulla lingua di Leonardo* [1983], in Ead., 1998, pp. 75-95. Mi permetto di segnalare tre studi di chi scrive sulle relazioni del lessico vinciano con la lingua medica precedente: R. Piro, *Su alcune retrodatazioni di termini anatomici e sulla loro continuità dall'Almansore a Leonardo da Vinci*, "Romance Philology", vol. 72, Fall 2018, pp. 231-256; R. Piro, *The "giografia del core" in Leonardo da Vinci's Anatomical Writings*, in J. Altmanova, M. Centrella, K. Russo (a cura di), *Terminology & Discourse / Terminologie et discours*, Peter Lang, Bern 2018, pp. 255-276; Ead., *Il lessico anatomico di Leonardo da Vinci*, in R. Piro e R. Scarpa (a cura di), *Capitoli di storia linguistica della medicina*, Mimesis, Milano in stampa.

no, è possibile oggi, grazie alla riflessione sull'uso di alcuni termini che egli adoperò, ripensare al fatto che Leonardo non avesse accesso a testi latini.

Con questo breve lavoro³ ci proponiamo di aggiungere un ulteriore piccolo tassello alla riflessione sulla lingua anatomica di Leonardo già avviata con il glossario della nomenclatura anatomica dei fogli della Collezione Reale di Windsor⁴. Ci soffermeremo su alcune scelte lessicali operate da Leonardo e in particolare sui *galenismi*, ossia quei termini entrati nei volgari italiani a partire dal XII secolo, anzitutto grazie alle traduzioni dal latino in volgare delle opere del medico greco Galeno⁵.

1. Galeno nei primi testi in volgare italiano

La tradizione medica, e scientifica in generale, volgare precedente a Leonardo farà spesso riferimento a Galeno (lo citerà anche Dante nel *Convivio*), sia nominandolo esplicitamente sia riportandone le teorie umorali (sin dal XII secolo troviamo documentati i galenismi *umore, bile, flemma, complessione...*). La prima attestazione del suo nome, anche nella forma *Galieno*, si trova nelle *Rime* di Dino Compagni, un'opera di carattere morale, in cui si offrono consigli sul buon medico che per essere tale dovrà conoscere Ippocrate, Galeno e Avicenna:

Medico che vol pregio aver bono
 Disponga la soa forma ad onestade
 Parlando umile e non for veritade,
 Poi ch' a sanar nostre enfertadi sono [...].
 Assa' provega
 E studi e lega
 Ciò che disse Ipocrate e *Galieno*,
 Ed altri savi, Avicena non meno,
 Sì che conforti ben li corpi e rega.

(Dino Compagni, *Rime*, XIII ui.di., fior., cfr. CorpusOVI⁶ u.c. 29.6.19)

³ Sono in corso di approfondimento i temi solo accennati in questa sede.

⁴ R. Piro, *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'anatomia nei codici di Windsor*, Olschki, Firenze 2019.

⁵ Sulle traduzioni in latino dal greco delle opere galeniche cfr. S. Fortuna, *The Latin Editions of Galen's Opera omnia (1490-1625) and their Preface*, "Early Science and Medicine", 17, 2012, pp. 391-412.

⁶ Con questa sigla si rinvia al *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di P. Larson e E. Artale, consultabile on-line al sito [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(qh0ub545d2qvef45rjxugi55\)\)/Cat-Form01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(qh0ub545d2qvef45rjxugi55))/Cat-Form01.aspx)

La prima volta in cui il nome del medico greco compare in un testo scientifico è nel volgarizzamento di un ricettario fiorentino, l'*Antidotarium Nicolai*, opera della fine del XII secolo, in cui Galeno è citato nella composizione di una ricetta ("Yera prigra *Galeni* [...] purga il capo e gl'occhi", cfr. CorpusOVI u.c. 29.6.19). Tra i testi medici trecenteschi più fedeli alle dottrine galeniche vi è l'*Almansore*, un'enciclopedia medica redatta in volgare fiorentino. Composta in lingua araba nel IX sec. (ma forse concepita originariamente in persiano) dal medico Razi, non a caso chiamato il Galeno arabo, fu tradotta in latino a Toledo e da qui si irradiò nel resto d'Europa dove vi furono traduzioni in francese e in fiorentino⁷. Dallo spoglio nel CorpusOVI, *Galeno* (e *Galieno*) è citato inoltre nel volgarizzamento del *Trattato d'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi (cfr. CorpusOVI) della prima metà del XIV sec., nel libro di Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate*, testo veneziano del secondo quarto del XIV sec., nelle *Ricette per gli occhi* di Maestro Ubertino da Brescia (1361), nel volgarizzamento del *Serapiom* (XIV), nella *Mascalcia* di Rusio della fine del XIV.

Sempre al XIV risale l'opera di Mondino de' Liuzzi composta in latino nel 1316⁸ e tradotta in almeno due volgarizzamenti nel secolo successivo: il primo, che indicheremo con *Fasciculus Medicinae*, è del 1494⁹, mentre il secondo, che indicheremo con *Mondino Hanotomya*, risale alla fine del XV secolo¹⁰. Come abbiamo già detto per l'*Almansore*, anche Mondino riprende fedelmente Galeno, cita molte delle opere da cui attinge il suo sapere e sarà per Leonardo la principale porta di accesso alle teorie del medico greco.

2. Galenismi in Leonardo

Numerosi sono i galenismi nei fogli anatomici di Windsor, in alcuni casi sono termini comuni ai testi medici che hanno preceduto Leonardo, in altri sono termini presenti solo in Mondino, in altri casi ancora alcuni termini

⁷ Per la storia del viaggio dell'*Almansore* dall'arabo in fiorentino rinvio all'edizione critica del 2011, R. Piro, *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Sismel, Firenze 2011. Da questo momento si citerà l'edizione come *Almansore* seguito dal numero di pagina dell'edizione.

⁸ L'edizione di riferimento è quella di P.P. Giorgi e G.F. Pasini (a cura di), *Anotomia di Mondino de' Liuzzi da Bologna. XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università, Bologna 1992.

⁹ Facciamo riferimento al testo dell'anatomia di Mondino contenuto nel *Fasciculus de medicina*, presso Giovanni e Gregorio de' Gregori, Venezia 5 febbraio 1494 (1493 *more veneto*).

¹⁰ L'edizione di riferimento è quella di M.R. D'Anzi (a cura di), *Hanotomya del corpo humano. Volgarizzamento da Mondino de' Liuzzi*, Aracne, Roma 2012.

sono presenti solo in Leonardo; non mancano d'altro canto anche rielaborazioni originali del lessico galenico.

Come Leonardo arriva a conoscere Galeno? Lo leggeva grazie alla mediazione di altri testi oppure attingeva direttamente alla fonte? Quali sono i galenismi che erano già presenti nella tradizione medica a lui precedente? Nel 1490 circa, nella prima annotazione del W. f. 39, Leonardo punta "Galeno De Utilità", un promemoria che evidentemente ci informa dell'intenzione di volersi procurare quel volume del medico greco che tanto era citato nell'anatomia del suo autore di elezione, Mondino, che con il titolo *De utilità* faceva riferimento al *De usu partium* di Galeno, in cui sono affrontati vari aspetti della fisiologia del corpo umano. Non sappiamo esattamente cosa Leonardo desiderasse approfondire con l'appunto "Galeno De Utilità" che precede il capitolo: "Come i cinque sensi sono ufficiali dell'anima". Di certo a quell'altezza cronologica non era ancora il fine anatomista e l'esperto conoscitore del corpo che diventerà circa venti anni dopo, quando, essendosi occupato soprattutto di ingegneria e di meccanica, si sarebbe dedicato all'anatomia durante l'ultimo ventennio della sua vita; tuttavia si preparava a esserlo procurandosi libri ed esercitandosi nell'associare i moti del corpo umano alla meccanica, considerata da lui necessaria prima di arrivare alla anatomia¹¹.

Le edizioni a stampa delle traduzioni latine dell'*Opera omnia* di Galeno che Leonardo poteva consultare direttamente erano due¹²: la *princeps* di autore anonimo curata da Diomede Bonardo e impressa a Venezia per i tipi di Filippo Finzi nel 1490, e la traduzione latina di Niccolò da Reggio curata da Girolamo Suriano e stampata a Venezia per i tipi di Bernardino Benali nel 1502. La seconda ebbe molto successo ed è probabile che proprio di questa si sia servito Leonardo.

2.1. *Galenismi diretti*

Definiamo galenismi diretti quei termini che non abbiamo riscontrato nei repertori precedenti a Leonardo e che egli potrebbe aver usato dopo la consultazione diretta del Galeno latino. Sembrerebbero appartenere a questo gruppo i termini *allantoidea* e *animo / animus*. Per descrivere il feto e la placenta, infatti, non trovando soddisfacente materiale lessicale nei

¹¹ Cfr. la seguente annotazione risalente al 1509-1510 circa: "Fa' che 'l libro delli elementi macchinali colla sua pratica vada innanzi alla dimostrazione del moto e forza dell'omo e altri animali, e mediante quelli tu potrai provare ogni tua proposizione" (W. f. 143r [V]).

¹² Dal 1490 al 1625 furono pubblicate ventidue edizioni dell'*Opera omnia* di Galeno in latino e solo due in greco, cfr. S. Fortuna, *The Latin Editions of Galen's*, cit.

testi volgari dei suoi predecessori, Leonardo sembra ricorrere, negli scritti del 1509-1513, a espressioni presenti anche nell'edizione di Suriano¹³:

“Citrina, cristallina in gra(n) qua[n]tità, seco(n)dina, *alanthoidea*, *animo*, matrice” (W. f. 198v)¹⁴.

“Il puto drento a la matrice ha tre pan(n)iculi che lo circu(n)dano, de li q(ua)li el primo se domanda *animus*, el secu(n)do *alantoydea*, el terço secu(n)dina; a la q(ua)le secu(n)dina la matrice se co(n)iu(n)ge media(n)te li cotolidony. Et tute se co(n)iu(n)gino i(n) lo u(m)belico il quale è co(m)posto de vene” (W. f. 198v).

Con il termine *allantoidea* (presente assieme alle varianti *alantoydea* e *alanthoidea*) e *animo* / *animus* Leonardo chiama le “membrane che avvolgono il feto e assicurano i rapporti vascolari dell’embrione con la madre”. Tutti e due i termini sono prime attestazioni vinciane. *Animo* e *animus* con il significato di “amnio” derivano dal tardo lat. *amnios*, calco del greco *amneios* con cui Galeno chiamava la membrana dell’uovo¹⁵. In italiano, *amnios* è attestato per la prima volta in Francesco Redi nel 1683 (GDLI¹⁶ e DELI¹⁷, entrambi s.v. *amnio*). La trascrizione di *animo* e *animus* nei fogli di Windsor potrebbe essere dovuta o a una lettura incerta di Leonardo oppure alla consultazione di un antecedente che leggeva già *animus* al posto di *amnios*. Consultando l’edizione di Suriano, nel *Liber de Anathomia matricis*, un trattatello galenico su questioni di embriologia, troviamo un capitoletto dedicato alle membrane che avvolgono il fegato e al f. 119r si legge: “De secu(n)dina, *animo* et *alantoydea*”, in cui il greco *amneios* viene reso con *animus*. Inoltre anche *alantoydea* viene trascritta nella stessa forma del latino al f. 198v.

¹³ Non ho potuto approfondire in questo articolo l’osservazione di Paola Manni circa Suriano (in P. Manni, *Descrivere la “macchina” umana. Tradizione e innovazione nel lessico anatomico di Leonardo*, in M. Brunori (a cura di), *Leonardo. Il corpo dell’uomo*, Bardi Edizioni, Roma 2019, pp. 61-76), perché questo lavoro era già in lavorazione quando ho ricevuto il saggio. La studiosa ripercorre il glossario anatomico vinciano, redatto da chi scrive, mettendo in evidenza alcuni aspetti del lessico che emergono dall’introduzione e dalle voci. Ritorneremo in altra sede sulla possibilità che Leonardo non avesse letto direttamente il testo galenico latino pubblicato da Suriano. Allo stato delle ricerche ci sembra, tuttavia, che ciò non smentisca la possibilità che Leonardo avesse accesso ad altri testi latini.

¹⁴ La nota accompagna una immagine.

¹⁵ Cfr. J. Hyrtl, *Onomatologia anatomica. Storia e critica del moderno linguaggio anatomico*, Carlo Voghera Tipografo, Roma 1883, s.v. *amnios*.

¹⁶ GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. Battaglia (poi da G. Barberi Squarotti), UTET, Torino 1961-2002, 21 voll.

¹⁷ DELI: *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, seconda edizione volume unico a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999.

2.2. Galenismi mediati da Mondino

Tra i galenismi che Leonardo recupera da Mondino vi sono *misenterio* / *misenteria*, *verme* / *vermo*. Il primo termine ricorre 12 volte nei codici di Windsor, declinato sia al maschile sia al femminile e databile tra il 1508 e il 1509, con il significato di “piega del peritoneo, a forma di lamina, che congiunge l'intestino tenue alla parete posteriore; mesenterio o mesentere”:

“Per la ramificazione della vena del chilo nel *misenterio* s'attrae il nutrime(n)to della corruzione del cibo nelle intesstine, e nell'ultimo ritorna p(er) le streme ramificazioni dell'arteria a esse intesstine” (W. f. 57r [II]).

“*b c* è lla vena che notrissce il çirbo e ssta dinançi alla vena *a n* ch'è quella che nutrissce il *misenterio*, e infra 'l *misenterio* e 'l çirbo s'includano le intestine” (W. f. 57r [III]).

“*Mise(n)teria*” (W. f. 70v [II]).

Il termine di origine greca è attestato in greco a partire da Aristotele (cfr. DESTEM¹⁸ s.v. *mesenterium*) e fu utilizzato da Galeno per indicare il contenuto della cavità addominale¹⁹. Nel trattato latino di Mondino troviamo “mesenterium”²⁰ e come calco lo troviamo sia nel volgarizzamento del *Fascicolo di medicina*, 1494, (“et) pervengono ad esso molte più vene messeraice che ad nessuno altro budello, (et) devi scarnarlo da esse vene (et) dal *misenterio*”, f. f6v), sia in *Mondino Hanothomya*²¹.

In tre occasioni, nel 1513, Leonardo usa *verme* / *vermo* per indicare il “plesso coroideo del ventricolo laterale del cervello”:

“Del muscolo detto *v(er)me*, che sta nell'u(n) de' ventriculi del cervello, il quale s'allu(n)gha e rachorta p(er) ap(r)ire e sserare il transito della inp(r)ensiva, over se(n)so comune, alla memoria” (W. f. 115r [I]).

“Infra lle corde e ffili delli musscoli del desstro ve(n)trichulo si tessse assai minuti fili di natura e ffigura delli minuti muscoli che fanno il *verme* nel cervello e di quelli tessano la rete mirabile” (W. f. 116r [I]).

“Il sangue del destro ventriculo che rimane della sottiglieça del sangue che penetra nel ventriculo sinisstro è viscio[so], e cqualce parte se ne co(n)pone in minute fila a ssimilitudine del *vermo* del ve(n)trichulo di meço al cervello” (W. f. 155v [II]).

¹⁸ DESTEM: E. Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Edizioni Festina Lente, Impruneta (Fi) 1993.

¹⁹ J. Hyrtl, *Onomatologia anatomica*, cit., p. 226.

²⁰ Cfr. P.P. Giorgi e G.F. Pasini (a cura di), *Anothomia di Mondino*, cit., p. 136.

²¹ Cfr. M.R. D'Anzi (a cura di), *Hanotomya del corpo humano*, cit., s.v.

A usare per la prima volta la metafora del verme²² per definire la rete dei vasi sanguigni presenti nei ventricoli cerebrali è Galeno, ripreso in seguito da Avicenna²³; Mondino de' Liuzzi, nel 1316, la introduce nel suo trattato di anatomia in latino. In volgare le prime attestazioni del termine con lo stesso significato si trovano nei due volgarizzamenti mondiniani²⁴, dai quali evidentemente Leonardo mutua la parola. Nel voler tentare di dare una definizione a qualcosa che non era ancora chiaro né a Galeno né a Mondino, Leonardo definisce il *verme* ora come “muscolo” (f. 115r [I]) ora come insieme di “minute fila” (f. 155v [II]), ancora lontano dal vederli l'insieme delle diramazioni vascolari dei ventricoli cerebrali, costituito da arterie, vene e da rivestimento epiteliale.

2.3. Neologismo da metafora galenica

In almeno un caso, nella locuzione *albero delle vene*, Leonardo crea un neologismo da una metafora che ha origine galenica. L'espressione è usata dal Vinciano con il significato di “complesso del sistema vascolare” per la prima volta nel 1494 (W. f. 36r):

“Taglia p(er) meço core, fegato e polmone e i [rog]nioni, acciò tu possi interame(n)te figurare l'*alb(er)o delle vene*” (W. f. 36r [III]).

“Il core è i nocciolo che genera l'*alb(er)o delle vene*, le quali vene àn le radici nel letame, cioè le vene miseraicie che van a dipore lo acquisstato sanghue ne feghato, donde poi le vene sup(er)iori del feghato si nutrichano” (W. f. 70r [V]).

Dallo spoglio sui principali strumenti lessicografici della lingua italiana non pare che ci siano attestazioni di questa espressione precedenti a Leonardo. Nella tradizione medica risalente a Galeno è spesso usata la metafora delle diramazioni e delle ramificazioni di vene e arterie proveniente dai *Procedimenti anatomici* del medico greco²⁵ e dal *De usu partium*, I.IV²⁶.

²² Annotiamo per completezza che la prima attestazione assoluta, in un volgare italo-romanzo, di *verme* nel significato di “piccolo animale di forma allungata” si legge in Andrea da Grosseto (ed. Segre-Marti), 1268 (tosc.) (TLIO s.v. § 2 u.c. 10.6.19). Con la sigla TLIO si rinvia al *Tesoro della lingua delle Origini*, fondato da P.G. Beltrami, direttore P. Squillacioti, consultabile al sito <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>

²³ Cfr. J. Hyrtl, *Onomatologia anatomica*, cit., p. 426.

²⁴ Cfr. *Fascicolo de medicina*, 1494 (“(et) dal lato di ciascheuno degli ventriculi già decti è una sustantia rossa sanguigna, facta a modo di un *verme* longo, overo terreno, cioè di quelli che si trovano sotto terra”, f. h6v); Mondino, *Hanothomya*, fine XV, koiné sett. (D'Anzi 2012 s.v.).

²⁵ Cfr. Galeno, *Procedimenti anatomici*, a cura di I. Garofalo, 3 voll., BUR, Milano 2002 [I ed. 1991], pp. 1031-1032.

²⁶ Cfr. M. Mattioli, *La scoperta della circolazione del sangue*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1972, p. 83.

Nel f. 36r la nota [III] accompagna una figura d'uomo che campeggia nel foglio e che è tratteggiata ancora in modo impreciso e lontana dai disegni successivi. Siamo, infatti, negli anni novanta del XV secolo e Leonardo avrebbe ripreso gli studi sui vasi sanguigni solo qualche lustro dopo. Il corpo umano disegnato nel foglio illustra la concezione galenica del sistema vascolare, per cui "i fluidi naturali scorrevano nelle vene traendo origine dal fegato, mentre quelli vitali, nascendo dal cuore, si diramavano nelle arterie"²⁷. Leonardo, inoltre, sulla base degli studi del cuore di Mondino, paragona il muscolo cardiaco al seme, al "nocciolo" della pianta: nel f. 70r, infatti, accanto ai vasi sanguigni del tronco, disegna anche lo schizzo di un seme germinante, per indicare che il cuore sta all'*albero delle vene* come il seme alle radici e ai rami. Come le radici si alimentano dalla terra e dal letame, così le vene "han le radici nel letame", ovvero nel fegato²⁸.

La metafora botanica è frequente nei testi medici in volgare di matrice galenica. In particolare troviamo la metafora del *ramo* in riferimento ai vasi sanguigni nell'*Almansore* (1), nel *Fasciculo de medicina* 1494 (2) e in *Mondino Hanothomya* (3):

(1) "Dipo la cui perforatione [del diaframma] vene sottili da lloro divise e disgregate al pannicolo ke divide il petto in due parti [...] si continuano [...]. E poscia un gran *ramo* si scevera da lloro" (*Almansore* p. 56).

(2) "Havendo elevate tucte le sopradicte cose, te si manifesterà la vena maggiore la quale è ramo descendente da la chili: (et) la arteria maggiore, la quale è ramo de la vena minore descendente: (et) quando quella vena del chilo è per dreto de le reni, si *ramifichano* da essa doi vene, le qual si chiamano mulgente, una delle quali va al rene dextro" (f. g3v).

(3) "Del preducto *ramo* della vena chiamata chili vedrai che quello sarà pello diricto alle rene; da esso nasceranno dui *rami* di vene chiamate emulgente, l'uno de' quali va al rene dextro e l'altro al sinistro" (p. 90 *et passim*).

Per analogia, per descrivere i nervi e i legamenti, Leonardo conierà anche le espressioni *albero delle corde* e *albero dei nervi*²⁹.

Annotiamo, infine, che ancora oggi la metafora dell'*albero* sopravvive nell'italiano della medicina in contesti relativi non solo all'*albero venoso*

²⁷ cfr. C. Pedretti, *Glossario*, in Leonardo da Vinci, *Disegni anatomici dalla Biblioteca Reale di Windsor*, Catalogo della mostra (Firenze, maggio-settembre 1979), a cura di C. Pedretti, Giunti, Firenze 1979, p. 21.

²⁸ Cfr. M. Kemp, *Lezioni dell'occhio. Leonardo da Vinci discepolo dell'esperienza*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 36-37.

²⁹ Cfr. R. Piro, *Glossario anatomico...*, cit., s.v. *albero dei nervi* e *albero delle corde*.

(GDLI s.v. *albero* § 8), ma anche all'*albero biliare* e all'*albero bronchiale* (LeMI³⁰ ss.vv. *broncopolmonite, carcinoma*).

2.4. Galenismi comuni alla tradizione medica anteriore a Leonardo

Segnaliamo per questa sezione la parola *chilo* che ricorre nei fogli di Windsor nove volte, in fogli databili tra il 1507 e il 1514. Indica il “succo lattiginoso generato dai cibi digeriti nell’intestino”:

– “E in tal tempo esse intestine 152 priemano lo sstomacho di sotto in su contro al diafragma, e llo cosstringhano a ma(n)dar fori parte del *chilo* che i llui si genera” (W. f. 157v [I]).

– “Lo stomacho no(n) si move da ssé alla ’spulsione del *chilo*, ma è mosso da altri, coè dal frusso e refruso che à lli spiriti, 153 il moto del diafra(m)ma col mirac, coè qua(n)do il mirac tira e il diaframa alle(n)ta, e cqua(n)- do il mirac alle(n)ta il diaframma tira” (W. f. 157v [III]).

Il termine appartiene alla tradizione medica greco-latina. Fu usato prima da Ippocrate nel senso di “decotto d’orzo non passato”, ma fu Galeno ad attribuire a *kylós* il significato di succo “proveniente dalla digestione degli alimenti negli intestini” (DESTEM s.v.).

Prima di Leonardo la parola è usata nel volgarizzamento del *Serapiom* del 1390 (cfr. TLIO s.v. u.c. 29.6.19); si trova in Savonarola, *De regimine pregnantium*, av. 1460³¹, nel *Fasciculo de medicina*, 1494 (“la vacuità de le qual reti sono ripiene di carne, la quale è proprio la sustantia del fegato: la quale è sangue stretto: (et) in queste vene si contiene el *chilo*”, f. 2gv), in Mondino *Hanothomya*, (s.v.) e in Benedetto Varchi, *Lezioni lette nell’Accademia Fiorentina* (Crusca III-V³², TB³³ § 1 entrambi s.v. *chilo*; GDLI s.v. *chilo* (2) § 2).

³⁰ LeMI: P. Benigno e P. Li Voti, *Lessico medico italiano*, Edizioni Medico Scientifiche, Torino 1999-2012.

³¹ R. Gualdo, *Il lessico medico del De Regimine Pregnantium di Michele Savonarola*, Accademia della Crusca, Firenze 1996, p. 77.

³² Crusca III-V: *Vocabolario degli Accademici della Crusca. In questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, Nella Stamperia dell’Accademia della Crusca, In Firenze 1691, 3 voll.; Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, Appresso Domenico Maria Manni, Firenze 1729-1738, 6 voll.; Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Tipografia Galileiana, Firenze 1863-1923, 11 vol. (A-Ozono).

³³ TB: N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografico-editrice, Torino 1861-1879, 4 voll., consultato sul sito internet tommaseobellini.it

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2020